



COMUNICATO STAMPA a cura del Gruppo di Studio sul Caffè della Fondazione per lo Studio degli Alimenti e della Nutrizione (Fo.S.A.N.)

IL DECAFFEINATO FA MALE AL CUORE?

LA COMUNITA' SCIENTIFICA SI DISSOCIA DALLE ULTIME NOTIZIE RIPORTATE DAI MEDIA ITALIANI

Milano 18 novembre 2005 – In riferimento alle notizie riportate dai media italiani sul poster presentato da Robert Superko all'interno del recente congresso dell'American Heart Association, la comunità scientifica italiana si dissocia e sottolinea che la stampa, a volte, per la rapidità dell'informazione, riprende notizie scientifiche, senza poter approfondire adeguatamente fonti e messaggi.

Superko, infatti, sostiene attraverso una semplice comunicazione poster, che l'assunzione di caffè decaffeinato è direttamente collegata all'aumento del colesterolo "cattivo" (LDL) e quindi vista come fattore di rischio per l'apparato cardiovascolare.

Nel 1991 lo stesso Superko aveva presentato dati simili, smentiti poi categoricamente dalla comunità scientifica internazionale che invece basa le sue conclusioni su studi pubblicati sulle più autorevoli riviste internazionali.¹

E nel caso specifico anche l'American Heart Association, all'interno di un suo meeting report, non sposa le conclusioni dell'autore.

"Nell'attuale presunta denuncia di Superko - afferma **Amleto d'Amicis** (Direttore dell'Unità di Documentazione e Informazione Nutrizionale dell'INRAN) - il gruppo su cui è stato testato il caffè decaffeinato è di sole 60 persone sulle totali 180 che componevano i tre gruppi. Poiché negli USA il 70% della popolazione è in sovrappeso è altresì pensabile che i risultati proclamati siano stati rilevati in soli 20 casi (su 180). Le HDL2, fattore protettivo, risulterebbero variare solo nel gruppo dei consumatori di decaffeinato. Nei soggetti in

¹ Jossa, F. et al. *Annals of Epidemiology*, 3, 250-255, 1993
Barrett-Connor, E. et al. *American Journal of Public Health*, 80, 1310-1313, 1990
Thelle, D. et al. *Acta Medica Scandinavica*, 222, 215-221, 1987
Gyntelberg, F. et al. *Journal of Internal Medicine*, 236, 1-7, 1994



soprappeso aumenterebbe del 50% e nei normopeso scenderebbero del 30%. Ma non emerge quanti siano quelli in soprappeso. Inoltre, in questo manifesto non vi è alcun riferimento alla dieta consumata dai tre gruppi, essendo questa importante per il profilo lipidemico”.

“E comunque – aggiunge **Carlo La Vecchia** (Capo del Laboratorio di Epidemiologia Generale dell’Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri) – non solo lo studio non è ancora pubblicato e non è stato soggetto a “peer review” ma quando si fanno molte analisi e si valutano molti parametri, alcune differenze possono risultare significative per il solo effetto del caso (in statistica si parla di probabilità, non di certezze); è quello che in gergo si chiama l’effetto del “multiple testing” e che l’autore, occupandosi di genetica, dovrebbe conoscere molto bene”.

“Non si può non rilevare - osserva **Andrea Poli** (Direttore Scientifico della Nutrition Foundation of Italy) - che l’autore avrebbe riscontrato, tra i consumatori di caffè decaffeinato, un aumento dei livelli plasmatici dei cosiddetti acidi grassi liberi: che, secondo l’autore stesso, “possono essere utilizzati dall’organismo per produrre colesterolo”. Ma se, come sembrerebbe dalle scarse informazioni disponibili, lui stesso non ha osservato un aumento della colesterolemia tra i consumatori di caffè decaffeinato, il messaggio perde quasi del tutto valore.

Tra l’altro, una valutazione globale² degli otto studi sul tema allora disponibili, effettuata nel 2001 e pubblicata su una delle principali riviste di epidemiologia (che includeva tra l’altro il precedente studio di Superko), concludeva negando qualunque differenza tra gli effetti sui lipidi e sulle lipoproteine plasmatiche del caffè normale e del decaffeinato. L’analisi, molto dettagliata, escludeva differenze, in particolare, sia sulla colesterolemia, che sulla trigliceridemia, che sui valori del colesterolo “buono” HDL o dell’apo B)”.

“Secondo la comunità scientifica italiana - conclude **Gianni Tomassi**, presidente della Fo.S.A.N. - in attesa della eventuale pubblicazione dell’articolo scientifico, il giudizio va almeno sospeso. Pertanto, in base a tutti i dati disponibili, chi consuma caffè decaffeinato può tranquillamente continuare a farlo”.